

Storia di Tariq

Tariq è un ragazzo di 30 anni, di origine marocchina, in Italia da quando aveva 17 anni. È arrivato irregolarmente, ma aveva qui una rete di familiari e connazionali che l'hanno aiutato ad inserirsi nel mondo del lavoro e a regolarizzarsi. Così Tariq dopo 3 anni di lavoro in nero e senza documenti, ha ottenuto un permesso di soggiorno e ha intrapreso un lavoro regolare presso un'azienda di spedizioni, in cui lo zio è capo reparto.

Tariq ha vissuto in questi anni dapprima presso parenti, poi con amici connazionali, per poi tornare nuovamente a vivere con lo zio e altri cugini in seguito all'insorgenza e all'acuirsi di uno stato di malessere. Tariq, infatti, negli ultimi 5 anni ha sofferto di problemi psichiatrici uniti ad abuso di sostanze. Ha manifestato disturbi diagnosticati nello spettro schizofrenico, con allucinazioni uditive a sfondo religioso (riferisce di "sentire Dio che gli dice di compiere azioni, e che lo mette continuamente alla prova"), e stati di catonia e di ritiro dalla socialità, che hanno iniziato ad incidere anche sull'efficienza lavorativa. È stato più volte ricoverato in Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC) a causa di questi stati alterati che spaventavano molto i parenti. Ma dopo ogni ricovero, una volta tornato a casa, Tariq continuava a fare uso di sostanze e ha progressivamente abbandonato gli incontri con la psichiatra del Centro di Salute Mentale (CSM). La motivazione da lui adottata era quella di non trovare utilità in questi incontri, per di più logisticamente poco agevoli, dal momento che lui vive a Crevalcore, mentre il lavoro è a Bologna e il CSM è a San Giovanni in Persiceto.

I parenti di Tariq sono esasperati, non riescono a seguirlo e a stargli vicino e mettono in atto tecniche di controllo molto opprimenti (requisizione del bancomat, divieto di uscire da solo) che però non portano i risultati attesi, anzi favoriscono frequenti discussioni e litigi. Per tale motivo, quando Tariq ha una crisi, spesso ricorrono al Pronto Soccorso, l'unico servizio che si incastra con i loro orari liberi dal lavoro. I familiari vedono il ricovero come la soluzione più sofferta, ma anche la più adatta ad una situazione che non riescono a gestire altrimenti. Sono tutti uomini che lavorano molto intensamente, che cercano quindi di alternarsi nel supporto a Tariq, anche perché l'unico della famiglia che avrebbe maggiore disponibilità a seguirlo è il fratello da poco arrivato dalla Spagna, il quale però non parla italiano, rendendo più difficile l'interazione con i servizi e la gestione delle emergenze. Lo zio invece, persona integrata e ben inserita a livello sociale, dopo un iniziale interessamento e premura nei confronti del nipote, ha iniziato a richiedere ai medici ricoveri più lunghi e interventi più incisivi a causa delle ripercussioni che il malessere di Tariq stava avendo anche nel suo rapporto con la comunità. Lo zio, infatti, può essere considerato una sorta di leader della comunità marocchina, soprattutto per quanto concerne la collocazione lavorativa dei propri connazionali. I comportamenti di Tariq stanno mettendo in discussione anche il suo ruolo e la sua credibilità agli occhi degli altri. Dice a tal proposito lo zio durante una delle visite durante un ricovero: "Lui è un ingrato, non capisce, se lo rispettano ancora è perché è mio nipote, ma lui continua a fumare e bere, così su di me che pensieri si fanno? È una vergogna!"

Ciò che preoccupa di più i parenti è infatti l'uso di sostanze, condotta considerata immorale, e da cui, a loro dire, discenderebbero tutte le altre problematiche di ordine psichico. Per i dottori, invece, il problema risiede nel suo profondo disagio patologico che sfocia anche nell'uso di sostanze, aggravandolo. Per questo motivo, i dottori ad ogni ricovero insistono con i parenti sulla necessità che Tariq non faccia uso di sostanze che vanno a peggiorare la sua precaria situazione. I medici, chiedono anche che siano poche le persone ad occuparsi della relazione con i servizi nella presa in carico di Tariq, in quanto ritengono caotico doversi interfacciare con persone sempre differenti e dover ogni volta rispiegare e iniziare da capo a negoziare i progetti post-dimissione. I familiari sono costretti ad alternarsi nelle diverse fasi della presa in carico e, per ovviare a questo, hanno pensato di richiedere i permessi e i congedi straordinari garantiti dalla legge 104. Per ottenere questa agevolazione è necessario un certificato medico di attestata disabilità; i medici del CSM, ad ora, non hanno ancora rilasciato tale documento perchè temono che questa attestazione possa segnare in senso negativo il futuro di Tariq in Italia, vista la sua giovane età. Anche Tariq sarebbe favorevole ad ottenere tale certificazione perché gli permetterebbe di poter far richiesta per un inserimento lavorativo mirato, in quanto le attuali mansioni risultano essere per lui troppo impegnative, anche a causa degli effetti collaterali dei farmaci, prescrittigli dagli stessi medici, che gli hanno ridotto le capacità mnemoniche e la forza fisica. In questa situazione di ricoveri ripetuti e di frequenti assenze dal lavoro con scarso preavviso, Tariq vede sempre più plausibile la possibilità di un licenziamento, cosa che farebbe vacillare ancor di più la sua condizione in Italia.

Mandato:

Dopo l'ennesimo ricovero si incontrano i medici del SPDC e del CSM, i familiari di Tariq e Tariq per organizzare il progetto terapeutico post-dimissione. Cercate di argomentare le posizioni di ognuno e di elaborare delle strategie di presa in carico.